

IL RUOLO DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE FEMMINILI NEI PROCESSI DI INTEGRAZIONE SOCIALE TRA IDENTITÀ DI GENERE E CONTRASTO ALLE DISCRIMINAZIONI

Dott.ssa Caterina GAGLIARDI

Ricercatrice di Diritto Ecclesiastico

Università degli Studi di Napoli Federico II

Dipartimento di Giurisprudenza

caterina.gagliardi2@unina.it

ABSTRACT: *The role of female religious communities in the processes of social integration between gender identity and the fight against discrimination*

The social, economic, political, health and environmental crises that continue to manifest themselves in actual's global society appear to increasingly weaken the system of guaranteeing the fundamental rights of the most vulnerable, such as migrants, especially women and children. Although international, supranational and national institutions cooperate to ensure a governance of migratory phenomena that is able to introduce positive actions for the respect and realisation of human rights, there are several episodes of discrimination that continue to occur from the point of view of their real enjoyment. Within the broader framework of initiatives and policies to combat these social emergencies, the role and contribution of social actors, particularly women's religious organisations, appear to be of considerable impact. Through the planning and implementation of projects that we could define as socially sustainable, they contribute to the promotion of social inclusion that is effectively just and inclusive.

Keywords: *migrants, women migrants, protection of rights, social inclusion, role of religious organizations.*

1. Migrazione e integrazione. Il ruolo delle organizzazioni religiose

Nell'attuale contesto delle emergenze sociali, economiche, sanitarie ed ambientali, i cui effetti esacerbano le vulnerabilità preesistenti in materia di diritti umani, appaiono di notevole impatto il ruolo e il contributo delle comunità religiose nelle dinamiche di contrasto alle possibili ipotesi di discriminazione, in particolare con riguardo alle azioni positive che tali attori sociali promuovono e realizzano anche nel contesto delle migrazioni¹.

È evidente che le migrazioni contemporanee² - unitamente agli effetti originati dalle crescenti disparità demografiche, dalle attuali e complesse dinamiche economiche e politiche globali, dai cambiamenti ambientali e dalle innovazioni tecnologiche - pongano importanti sfide dal punto di vista della garanzia dei diritti umani fondamentali e inalienabili³ se si considera la moltitudine di popolazioni coinvolte, ognuna con diversi livelli di vulnerabilità.

La realtà migratoria è divenuta così sempre più complessa, laddove tale complessità non può non riverberarsi nel percorso verso l'inclusione sociale del migrante nelle comunità locali ospitanti. Per tali ragioni, è sempre più avvertita l'urgenza di introdurre misure efficaci e politiche sosteni-

1 In argomento, si rinvia allo studio di M. D'ARIENZO, *Appartenenza religiosa e reti sociali dei migranti*, in *Diritto e Religioni*, 2, 2016, pp. 270-289. Secondo l'A., considerare «le comunità religiose quali comunità sociali costituisce un filo conduttore che lega in una chiave di lettura tendenzialmente unitaria i diversi profili attinenti al rilievo che l'appartenenza religiosa assume nelle dinamiche di integrazione dei migranti al fine del raggiungimento di un maggiore benessere sociale, non soltanto inteso in senso economico, ma soprattutto spirituale e relazionale». Analisi che l'A. conduce anche in Ead., *Confessioni religiose e comunità*, nel vol. M. Tedeschi (a cura di), *Comunità e soggettività*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2006, p. 288 ss.

2 M. RICCA, *Culture interdette. Modernità, migrazioni e diritto interculturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

3 Ai fini di una più ampia disamina delle principali problematiche di tutela del diritto di libertà religiosa dei migranti, *ex multis*, si rinvia a: S. Angioi, M.C. Ivaldi (a cura di), *Libertà religiosa ed eguaglianza. Casi di discriminazione in Europa e nel contesto internazionale*, in *Diritto e Religioni*, *Quaderno Monografico 2 Supplemento Rivista*, Anno XV, n. 1-2020; S. Montesano, *La tutela della libertà religiosa del migrante nel sistema di accoglienza in Italia. Un'introduzione al tema*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, *Rivista telematica*, (www.statoechiese.it), 32, 2019, pp. 78-125; A. INGOGLIA, M. FERRANTE (a cura di), *Fenomeni migratori, diritti umani e libertà religiosa*, Libreriauniversitaria.it, Padova, 2017; N. Colaianni, *L'Europa e i migranti: per una dignitosa libertà (non solo religiosa)*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, *Rivista telematica* (www.statoechiese.it), 40, 2017, pp. 1-20.

bili, onde eludere evidenti fenomeni di discriminazione ed esclusione dei migranti in condizioni di vulnerabilità⁴.

Come noto, i fenomeni migratori - per come può evincersi dalla definizione che, a livello sovranazionale, è introdotta dall'*Organizzazione delle Nazioni Unite* (ONU) - annoverano tre specifici elementi: uno spostamento territoriale, vale a dire l'attraversamento di un confine nazionale e lo spostamento in un altro Paese; un Paese diverso da quello in cui il soggetto è nato o ha vissuto abitualmente nel periodo precedente il trasferimento; una dimensione temporale, ovvero una permanenza prolungata nel nuovo Paese⁵. Le migrazioni, così intese, si sviluppano sia come processi dotati di una dinamica evolutiva che implica una serie di adattamenti e modificazioni nel tempo; sia come sistema di relazioni che, coinvolgendo una pluralità di attori e di istituzioni, può favorire un'integrazione sociale che sia effettivamente basata sull'apertura reciproca tra immigrati e società di arrivo⁶, ovviamente nel rispetto dei diritti e degli interessi reciproci⁷.

4 Sul punto, *ex multis*, si rinvia alle riflessioni di L. SALVADEGO, M. SAVINO, E. SCOTTI (a cura di), *Migrazioni e vulnerabilità. La rotta del Mediterraneo centrale. Atti del II Doctoral Colloquium dell'Accademia*, Giappichelli, Torino, 2021; F. MACIOCE, *La vulnerabilità di gruppo. Funzione e limiti di un concetto controverso*, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 153-168; M.G. FOSCHINO BARBARO, *Minori stranieri non accompagnati tra vulnerabilità e resilienza. Percorsi di accoglienza, presa in carico, tutela e cura*, FrancoAngeli, Milano, 2021.

5 È la definizione di 'migrazione' riportata nelle *Raccomandazioni delle Nazioni Unite sulle statistiche della migrazione internazionale* e nel *Glossario dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni* (OIM). Più specificamente, l'OIM definisce la migrazione come il movimento di una persona o di un gruppo di persone, sia attraverso un confine internazionale (cd. migrazione internazionale), sia all'interno di uno Stato (cd. migrazione interna), comprendendo ogni tipo di movimento di persone, qualunque sia la sua durata, composizione e causa. Questa definizione copre ovviamente tutte le forme di migrazione (migrazione volontaria/forzata, migrazione interna/internazionale, migrazione a lungo/breve termine), i motivi della migrazione (migrazione dovuta a persecuzioni politiche, conflitti, problemi economici, degrado ambientale o, ancora, motivata dalla ricerca di migliori condizioni economiche o di sopravvivenza o di benessere), indipendentemente dai mezzi utilizzati per migrare (immigrazione legale/irregolare).

6 Come affermava Papa Giovanni Paolo II nel *Messaggio per la giornata mondiale della pace del 2001*: «Sono molte le civiltà che si sono sviluppate e arricchite proprio per gli apporti dati dall'immigrazione. In altri casi, le diversità culturali di autoctoni e immigrati non si sono integrate, ma hanno mostrato la capacità di convivere, attraverso una prassi di rispetto reciproco delle persone e di accettazione o tolleranza dei differenti costumi».

7 Con specifico riguardo al panorama legislativo italiano, per come stabilito dall'art. 40 del DPR del 5 agosto 1998, che ha istituito la Commissione per l'integrazione: «Per inte-

Nondimeno, è possibile constatare come si stia allargando e rafforzando la rete di soggetti interessati a sviluppare la progettazione di interventi di inclusione sociale dell'immigrato che per "necessità" o per "costrizione" deve abbandonare il proprio Paese di origine. Tale è il caso dell'immigrato economico⁸, dell'immigrato ambientale⁹ e del richiedente asilo e/o protezione internazionale¹⁰, la cui condizione di alterità richiede una peculiare attenzione da parte delle istituzioni governative, e non solo, nell'attuazione di un percorso di inserimento che avvenga nel rispetto delle identità specifiche.

Come già rilevato, in questi processi di inclusione dei migranti vulnerabili sembra assumere una significativa rilevanza l'operosità virtuosa delle organizzazioni religiose¹¹. Rilevanza che, peraltro, è stata riconosciuta

grazione si intende un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi, che prevenga situazioni di emarginazione, frammentazione e ghetizzazione che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale e affermi principi universali come il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza».

8 L'Agenzia ONU per i rifugiati definisce il migrante economico come colui che lascia il proprio Paese di origine per ragioni puramente economiche che non sono in alcun modo collegate alla definizione di rifugiato, al fine di cercare di migliorare i propri mezzi di sostentamento. Cfr. UNHCR, *Status Determination and Protection Information Section, Master Glossary of Terms*, giugno 2006.

9 Nella definizione proposta dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), i migranti ambientali sono «persone o gruppi di persone che, principalmente per motivi di cambiamento improvviso o progressivo dell'ambiente che influisce sulle loro vite impattando in maniera negativa, sono obbligati a lasciare, o scelgono di lasciare, le proprie abitazioni abituali, temporaneamente o definitivamente, spostandosi all'interno del proprio paese o oltrepassando i confini nazionali».

10 L'art. 1 della Convenzione di Ginevra del 1951 considera rifugiato «qualsiasi persona che, a causa di un ben fondato timore di essere perseguitata per questioni di razza, religione o opinioni politiche, si trova all'esterno del Paese di cui possiede la nazionalità e non può, o a motivo di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di quel Paese». Cfr. anche Carta dei diritti fondamentali UE, art. 18: «Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla Convenzione di Ginevra del 20 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967 relativi allo status dei rifugiati e a norma del TUE, TFUE», e art. 19: «Le espulsioni collettive sono vietate. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti».

11 Cfr. ALTO COMMISSARIATO DELLE NAZIONI UNITE PER I RIFUGIATI (UNHCR), *Nota di partenariato sulle organizzazioni religiose, sulle comunità religiose locali e sui leader*

sia nella *Dichiarazione di New York* del 19 settembre 2016 sui rifugiati e i migranti, sia nei successivi *Patti globali sui rifugiati e i migranti* del 2018.

Molte delle organizzazioni religiose sostengono attivamente il *Global Compact on Refugees*, definito dall'Agenzia ONU per i rifugiati il «quadro per una condivisione delle responsabilità più prevedibile ed equa, riconoscendo che una soluzione sostenibile alla situazione dei rifugiati non può essere raggiunta senza la cooperazione internazionale»¹².

Operano, inoltre, quali *partner* chiave dell'*Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati*. Ne sono esempio l'*Islamic Relief Worldwide*¹³, il *Quaker Council for European Affairs*¹⁴, la *Lutheran World Federation*¹⁵ e la *Caritas Internationalis*¹⁶. Quest'ultima - a mero titolo esemplificativo e senza alcuna pretesa di esaustività - è promotrice in Italia

religiosi, consultabile in <http://www.unhcr.org/protection/hcdialogue%20/539ef28b9/partnership-note-faithbased-organizations-local-faith-communities-faith.htm>.

12 La definizione può leggersi in <https://www.unhcr.org/us/about-unhcr/who-we-are/global-compact-refugees>.

13 L'*Islamic Relief Worldwide* è un'agenzia umanitaria e di sviluppo, ispirata dagli insegnamenti del Corano e della *Sunnah*. In particolare, l'organizzazione si impegna a perseguire i seguenti valori: «Sincerità (*ikhlas*) – Siamo spinti e motivati dalla sincerità verso Dio e dal nostro dovere verso l'umanità. Eccellenza (*ihsan*) – L'impegno per l'eccellenza è un segno distintivo delle nostre operazioni, programmi e condotta nei confronti delle persone vulnerabili che serviamo. Compassione (*rahma*) – Ogni vita è preziosa, quindi ci uniamo ad altri attori umanitari per alleviare le sofferenze causate da disastri, povertà e ingiustizia. Giustizia Sociale (*adl*) – Diamo la possibilità alle persone povere e vulnerabili di vedere rispettati i propri diritti e di realizzare il potenziale che Dio gli ha dato. Custodia (*amana*) – Apprezziamo e proteggiamo la Terra e le sue risorse, compresa la sua gente, e miriamo a onorare la fiducia che le persone ripongono in noi per essere trasparenti e responsabili. È quanto viene riportato nella pagina web dedicata: <https://islamic-relief.org/about-us/>.

14 L'organizzazione lavora per portare una visione basata sull'impegno quacchero per la pace, la giustizia e l'uguaglianza in Europa e nelle sue istituzioni, cercando di creare sostegno per politiche umane e non militari a livello dell'UE, sia all'interno che all'esterno dei suoi confini. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://www.qcea.org/home/about/>.

15 La *Lutheran World Federation* rappresenta una comunione globale di chiese della tradizione luterana che, attraverso il lavoro umanitario e di sviluppo, il sostegno, la testimonianza condivisa e il dialogo, lavorano insieme per un mondo giusto, pacifico e riconciliato. I progetti della Federazione possono leggersi in <https://www.lutheranworld.org/who-we-are>.

16 La *Caritas* è una confederazione di oltre 160 membri ispirata dalla fede cattolica, che si rivolge ai poveri, ai vulnerabili e agli esclusi, indipendentemente dalla razza o dalla religione, per costruire un mondo basato sulla giustizia e sull'amore fraterno. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://www.caritas.org/>.

del progetto di integrazione: “*Rifugiato a casa mia*”, volto ad avviare non soltanto un percorso di accoglienza dei migranti presso le famiglie, gli istituti religiosi o le parrocchie, ma anche ad incoraggiare e sostenere un cammino di incontro tra le diverse culture¹⁷. Analogo è l’impegno della *Romanian Jesuit Refugee Service Association*, le cui iniziative si propongono di accogliere, proteggere e integrare i migranti vulnerabili in società pienamente inclusive, basate sui valori della solidarietà e dell’accoglienza¹⁸. In questa prospettiva, può collocarsi senz’altro il programma “*Promise - protection of unaccompanied foreign minors*”, attraverso il quale la *Romanian Jesuit Refugee Service Association* mira a favorire l’accesso dei minori e dei giovani migranti ai propri diritti fondamentali e ai servizi pubblici, grazie a prestazioni di *advocacy*, assistenza legale, medica e psicologica, servizi educativi, culturali e di alloggio. L’ente associativo si propone, inoltre, di accrescere la capacità dei gruppi vulnerabili di essere coinvolti nei processi decisionali e consultivi e di sostenerne la collaborazione con le istituzioni, in una prospettiva diretta alla tutela dei propri diritti ed interessi¹⁹.

Notevole è, peraltro, l’impegno delle religioni a cooperare nella comunità internazionale, europea e nazionale per sviluppare azioni e raccomandazioni più efficaci nella definizione delle politiche di inclusione sociale dei migranti. Tale cooperazione emerge dal programma “*Network for*

17 Il progetto è illustrato in <https://www.caritas.it/>.

18 In particolare, l’associazione si propone di: sostenere il diritto all’autorappresentazione nella definizione di politiche che abbiano un impatto sulla vita dei migranti, monitorando i processi decisionali e proponendo misure per migliorarli; promuovere la solidarietà, la diversità e l’apertura per una società più inclusiva; sviluppare *best practices*, attraverso la formazione e il rafforzamento della capacità delle parti. Ulteriori informazioni possono leggersi in: <https://www.jrsromania.org/projects>.

19 Di seguito si riportano alcuni degli obiettivi del progetto: - almeno cinque istituzioni competenti diventeranno più responsabili e trasparenti migliorando le loro pratiche e gli atteggiamenti istituzionali, rendendole così più reattive al rispetto dei diritti dei minori stranieri; - almeno venticinque casi di minori non accompagnati saranno assistiti con il supporto di una rete di professionisti formati per migliorare l’accesso dei minori stranieri a servizi di qualità e diritti dovuti; - verrà formata una rete di almeno dieci avvocati e giuristi che contribuirà a creare una pratica giurisprudenziale positiva; - creazione di un *Forum consultivo degli immigrati in Romania*, composto da un massimo di dieci rappresentanti delle comunità migranti e da un massimo di dodici giovani migranti, formati e in grado di rappresentare le loro comunità in termini di rispetto dei loro diritti e di contribuire a creare relazioni positive con il Paese.

Dialogue: empowering interreligious and intercultural dialogue for the social inclusion of migrants and refugees”, che l’*International Dialogue Centre* (KAI-CIID) promuove nell’intento di sviluppare una piattaforma che coordini le azioni di organizzazioni religiose e laiche nella predisposizione di spazi sicuri e inclusivi nella gestione dei diversi interventi di integrazione nelle società ospitanti²⁰. Nella stessa direzione opera la *Churches’ Commission for migrants in Europe* che, in collaborazione con la *Conference of the European Churches* (CEC) e il *World Council of Churches* (WCC), da un lato, osserva gli sviluppi della politica europea e internazionale nei settori delle migrazioni, dell’asilo, dell’integrazione e della lotta alla discriminazione e ne informa le organizzazioni religiose attraverso l’ausilio di una piattaforma di scambio; dall’altro lato, monitora e coordina le iniziative intraprese dalle religioni e formula posizioni comuni di difesa ecumenica sulle tematiche affrontate²¹.

2. Prospettive di genere nella tutela dei diritti dei migranti

Nell’odierna società multietnica, multireligiosa e multiculturale, anche le organizzazioni religiose divengono quindi centro nevralgico di relazioni interistituzionali e di incroci culturali nella definizione e attuazione di strategie capaci di introdurre modelli e programmi che potremmo senz’altro considerare ‘socialmente sostenibili’ dal punto di vista della tutela dei diritti umani fondamentali dei migranti²². Ancor più incisivo appare l’apporto di tali enti nella tutela e nella valorizzazione della prospettiva di genere sia

20 Tra le organizzazioni religiose aderenti si annoverano: *Anglican Alliance*, *CAFOD*, *Christian Aid*, *Partnership for Faith & Development*, *Islamic Relief Worldwide*, *Muslim Aid USA*, *Tearfund*, *Samaritan’s Purse International Relief*, *Episcopal Relief & Development*, *Religions for Peace*. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://jliflc.com/our-network/>.

21 La *Churches’ Commission for migrants in Europe*, fondata nel 1964, è un’organizzazione di Chiese, Consigli Ecumenici e Agenzie legate alle Chiese, provenienti da circa diciannove Paesi europei. La Commissione ha recentemente sottoscritto, unitamente ad altre trentasette organizzazioni della società civile, la *Joint Statement on Resettlement and humanitarian admissions*, per chiedere ai leader di espandere percorsi sicuri verso la protezione internazionale e riflettere una migliore capacità di accoglienza dell’Europa. Le specifiche aree di lavoro della *Churches’ Commission for migrants in Europe* possono leggersi in <https://ccme.eu/>.

22 Sul punto, cfr. F. BALSAMO, *INTEGRAZIONE SOCIALE E LOTTA ALLE DISCRIMINAZIONI: IL CONTRIBUTO DELL’ASSOCIAZIONISMO RELIGIOSO*, IN *DIRITTO E RELIGIONI*, 2, 2015, pp. 119-134.

riguardo alla dimensione femminile che contraddistingue le politiche di inclusione attuate, sia rispetto ai beneficiari delle stesse²³.

A questo proposito, è interessante soffermarsi sul contributo delle organizzazioni religiose femminili, le quali, difatti, non tralasciano di porre l'accento sulla necessità di realizzare progetti sociali, culturali ed economici che siano promotori dell'eguaglianza di genere e, quindi, di una cultura improntata ai principi di inclusione e di pari opportunità.

In questa direzione può collocarsi l'operato dell'*Unione Cristiana delle Giovani*²⁴, una delle più antiche associazioni femminili italiane, che ha come scopo la promozione di una piena e paritaria partecipazione della donna in ogni campo della vita politica, sociale ed economica. Il medesimo impegno accomuna il *Catholic Women's Council*²⁵, la *Christian Women Alliance*²⁶, l'*Interfaith Forum of Muslim and Christian Women's*

23 Secondo M. D'ARIENZO, *La diversità femminile nella chiesa cattolica postconciliare*, in G. D'Angelo (a cura di), *Rigore e curiosità. Scritti in onore di Maria Cristina Folliero*, Giappichelli, Torino, 2018, p. 317: «Il contributo che deriva dalla capacità delle donne di una migliore comprensione delle sfide caratteristiche di una società multiculturale indica la funzione che la valorizzazione della dignità del ruolo femminile svolge nell'apertura e ascolto anche rispetto agli appartenenti ad altre fedi religiose e alla società intera».

24 Statuto *Unione Cristiana della Giovani*, art. 2: «L'«Y.W.C.A.-U.C.D.G.» (Unione Cristiana delle Giovani) - Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - è un'Associazione femminile alla quale appartengono donne di confessioni e posizioni cristiane diverse. Unite dalla esigenza di seguire l'insegnamento di Cristo, di vivere l'amore del prossimo e di approfondire il senso della propria responsabilità individuale e collettiva, le socie si impegnano ad esprimere in atti concreti il loro convincimento. L'«Y.W.C.A.-U.C.D.G.» (Unione Cristiana delle Giovani) - Organizzazione non lucrativa di utilità sociale - ha come scopo principale la promozione della donna ed il conseguimento di una sua effettiva parità con l'uomo, al fine di una piena partecipazione in ogni campo della vita sociale, politica ed economica. L'associazione persegue fini di utilità sociale nei confronti degli associati o di terzi, è senza scopo di lucro, si avvale prevalentemente dell'impegno volontario libero e gratuito dei propri soci e gli eventuali utili devono essere destinati alla realizzazione delle finalità istituzionali di cui all'art. 3».

25 Il *Catholic Women's Council* è stato fondato nel 2019 a Stoccarda quando associazioni religiose e organismi ecclesiali femminili cattolici provenienti da Germania, Austria, Liechtenstein e Svizzera si sono riuniti per creare una rete su una visione comune delle donne nella Chiesa. Nel gennaio 2020, il *Catholic Women's Council* è diventato un'organizzazione globale che raggruppa le reti cattoliche romane che lavorano per il pieno riconoscimento della dignità e dell'uguaglianza delle donne nella Chiesa. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://www.catholicwomenscouncil.org/cwc-members/>.

26 La missione della *Christian Women Alliance* è quella di formare una rete di donne cristiane che si sostengano e si responsabilizzino a vicenda nelle diverse aree del vivere sociale. Gli obiettivi e le iniziative dell'associazione possono leggersi in <https://www.wearecwa.com/>.

*Association*²⁷, la *Federazione delle donne evangeliche in Italia*²⁸, l'*Associazione valdese per i diritti femminili*²⁹, la *World Union of Catholic Women's Organisations*³⁰. Quest'ultima, già riconosciuta dalla Santa Sede, viene eretta dall'allora *Pontificio Consiglio per i Laici* come associazione internazionale di fedeli e si propone di promuovere la partecipazione e la corresponsabilità delle donne nella società e nella vita della Chiesa, favorendone così la missione evangelizzatrice e l'impegno per lo sviluppo umano. Persegue tale obiettivo incentivando una formazione che renda le donne capaci di affrontare le sfide del mondo contemporaneo, sensibilizzando al rispetto delle diversità culturali, collaborando con altre organizzazioni internazionali che operano per il rispetto dei diritti umani, incoraggiando il dialogo ecumenico e interreligioso. Tali temi sono stati, peraltro, affrontati con più specifico riguardo al fenomeno migratorio nel recente incontro che la *World Union of Catholic Women's Organisations* ha tenuto proprio sui migranti e i rifugiati, in collaborazione con il *Global Solidarity Fund*³¹. Nel

27 Lo scopo dell'associazione è quello di fornire un forum in cui i leader delle organizzazioni religiose femminili, ed eventualmente anche i loro membri, possano incontrarsi in un dialogo sincero e concreto (ecumenico e interreligioso) e insieme, dal punto di vista delle rispettive fedi, identificare e affrontare i conflitti e la povertà comune e specifica delle donne quali preoccupazioni legate. Gli obiettivi e le missioni dell'ente associativo possono leggersi in <http://www.womeninterfaithcouncil.org/aiob.html>.

28 Statuto *Federazione delle donne evangeliche in Italia*, art. 2: «La Federazione della donne evangeliche in Italia ha lo scopo di testimoniare la liberazione di Cristo per ogni creatura umana, con particolare riferimento alla condizione femminile nella chiesa e nella società», nonché di «stimolare la partecipazione delle donne evangeliche alle iniziative e alle organizzazioni che riguardano la donna, sia a livello locale, sia regionale, sia nazionale».

29 Statuto *Associazione valdese per i diritti femminili*, art. 2: «La Federazione ha per scopo di collegare in un unico organismo le unioni e i gruppi di cui all'art. 1: a) per un lavoro comune di testimonianza evangelica e di servizio cristiano nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nello studio; b) per la formazione di donne evangeliche preparate e responsabili nella chiesa e nella società. [...]».

30 La *World Union of Catholic Women's Organisations* (WUCWO) è stata fondata nel 1910 e attualmente rappresenta quasi cento organizzazioni femminili cattoliche in tutto il mondo, attive in circa cinquanta Paesi, compresi tutti i continenti e alcuni stati insulari, che rappresentano più di otto milioni di donne cattoliche di ogni ceto sociale. La missione e i progetti dell'organizzazione possono leggersi in <https://wucwo.org/index.php/en/home-4>.

31 L'incontro della *World Union of Catholic Women's Organisations* si è tenuto presso la sede di Roma il 03 luglio 2023. La notizia è apparsa in <https://www.vaticannews.va/en/church/news/2023-07/women-religious-reflect-on-the-challenges-of-migration-uisg.html>.

dialogo con i delegati dei governi, delle organizzazioni intergovernative, delle istituzioni vaticane e della società civile, le suore cattoliche hanno riflettuto sulle cause principali delle attuali tendenze migratorie, addividendo a ritenere essenziale una loro più specifica analisi nella ricerca di soluzioni inclusive e sostenibili.

A tali medesime conclusioni è giunto anche l'incontro del *Forum ecumenico delle donne cristiane d'Europa*³² sul tema: "Siamo tutte migranti: essere donne cristiane insieme". L'associazione, presente in trentadue Paesi europei, ha evidenziato l'importanza di lavorare «su un piano di parità che da un lato riconosca le differenze e dall'altro valorizzi gli scopi comuni: 'essere donne cristiane insieme'»³³.

Infine, di particolare rilievo è il contributo attivo del *Global Women of Faith Network*³⁴, guidato dall'*International Women's Coordinating Committee*³⁵. Presente in Europa e in altri Paesi quali l'Africa, l'Asia, l'America Latina, il Medio Oriente, il Nord Africa ed il Nord America, l'associazione

32 Il *Forum ecumenico delle donne cristiane europee* è un'organizzazione internazionale legata alla Chiesa, attiva in trenta Paesi europei. È, in particolare, una rete di donne di tutte le tradizioni cristiane, fondata nel 1982 a Gwatt Svizzera. Il Forum intende essere una comunità cristiana vivente di sorelle creando uno spazio aperto e sicuro in cui tutte le donne – al di là delle loro differenze – abbiano il potere di condividere la propria spiritualità e di sperimentare la fede. L'organizzazione si propone di essere una voce riconosciuta delle donne cristiane nella Chiesa e nella vita pubblica in Europa. Alcuni dei suoi obiettivi principali sono: sostenere e rafforzare la rete ecumenica delle donne per sviluppare una più profonda comprensione reciproca; aiutare le donne a esplorare la loro comune identità europea; promuovere iniziative per la pace, la giustizia e la riconciliazione; impegnarsi nell'azione per la cura della creazione di Dio; impegnarsi ad agire a favore dei diritti delle donne, che sono diritti umani. Ulteriori informazioni possono leggersi in https://www.efecw.net/about/aims_and_vision.html.

33 È quanto afferma, in occasione dell'incontro tenutosi dal 15 al 17 marzo 2023 nel Centro Ecumene di Velletri, la presidente del *Forum ecumenico delle donne cristiane d'Europa*. La notizia è apparsa in <https://hopemedia.it/forum-ecumenico-delle-donne-cristiane-europa-53609/>.

34 Il *Global Women of Faith Network* si propone di riunire donne di fede in tutto il mondo per promuovere la loro leadership, coordinare strategie e mettere in comune risorse e capacità per un'azione cooperativa per la pace; consentire alle donne di tutte le fedi di comunicare e imparare le une dalle altre; costruire ponti e partenariati tra organizzazioni femminili religiose, partner secolari, agenzie internazionali e Nazioni Unite.

35 L'*International Women's Coordinating Committee* è composto da undici donne provenienti da contesti religiosi differenti, elette alla decima Assemblea mondiale tenutasi nel 2019. Rappresentando le priorità delle loro tradizioni religiose e delle loro regioni, il Comitato di coordinamento rappresenta una voce a favore delle donne e dell'uguaglianza di genere nelle diverse istituzioni governative e non.

è composta da donne di diversa appartenenza religiosa le quali, nel tenere ferme le priorità delle proprie tradizioni, promuovono una *leadership* femminile che, ispirata anche dalla propria identità religiosa, trovi espressione nelle dinamiche di contrasto alle emergenze migratorie.

Le comunità religiose femminili possono identificarsi, quindi, come “corpi intermedi” capaci di esercitare una mediazione attiva nei confronti delle istituzioni governative³⁶, con funzioni di sussidiarietà istituzionale e nell’interesse del bene comune, riflettendo peraltro una rilevante sinergia tra la dimensione religiosa e le politiche di integrazione sociale. Da qui l’importanza del loro apporto al benessere e allo sviluppo della società nella quale, tuttavia, continuiamo ad assistere a forti polarizzazioni geopolitiche determinate da dinamiche sociali, culturali ed economiche che, difficili da scardinare, si riflettono sull’effettiva garanzia dei diritti umani fondamentali.

In altri termini, la vocazione “sociale” di queste aggregazioni religiose denota il contributo peculiare che la dimensione femminile può ingenerare nell’attuazione di quei processi di cambiamento essenziali al superamento dei vincoli di genere, basati sui ruoli storicamente e socialmente costruiti, tanto più nei processi di inclusione sociale della donna immigrata³⁷.

36 Per una definizione di “corpo intermedio” richiamo, per tutte, quella di un giurista come EGIDIO TOSATO, *Corpi intermedi e bene comune*, in *Persona, Società intermedie e Stato*. Saggi, Giuffrè, Milano, 1989, p. 139: «I corpi intermedi comprendono tutte quelle società, variamente denominate, che si pongono come centri di vita e di azione sociale, interna ed esterna, nell’ambito della più vasta società statale». Nel più specifico contesto delle migrazioni, le comunità religiose femminili operano, quindi, quali gruppi interpersonali che hanno lo scopo di integrare il migrante nei suoi rapporti con l’entità statale.

37 Nel *Parere di prospettiva del Comitato delle regioni - Situazione delle donne migranti nell’Unione europea (2007/C 305/10)*, al punto n. 9, si specifica che, con particolare riferimento alle donne immigrate, «possono profilarsi situazioni di conflitto tra diverse categorie di diritti individuali e il diritto all’identità culturale e religiosa; afferma che quest’ultimo è meritevole di tutela a condizione che i comportamenti ritenuti espressione di tale identità non violino diritti fondamentali e siano comunque frutto di scelte libere e consapevoli delle donne, e non imposti dalla rete familiare o dalla comunità di appartenenza e/o di origine». Si aggiunge, al punto n. 48, che «le donne immigrate possono essere particolarmente esposte a forme di sfruttamento, violazione dei diritti fondamentali, costrizione fisica e psicologica e concorda con il Parlamento europeo che tali pratiche non possono essere in alcun modo giustificate né tollerate in base a qualsivoglia motivo culturale o religioso».

3. Migranti donne. Le dinamiche di accoglienza e inclusione nelle reti associative femminili

Le diverse iniziative, idee sociali e politiche promosse dalle associazioni religiose femminili mostrano come il loro operato non si limiti a curare la sola fase dell'accoglienza della donna migrante, rispetto alla quale comunque rappresentano un importante punto di riferimento attraverso la predisposizione di strutture all'uopo finalizzate, ma come si sviluppi ulteriormente per favorirne l'effettiva inclusione nel tessuto sociale locale, non soltanto a livello culturale attraverso l'organizzazione di spazi ed occasioni di incontro e la programmazione di servizi di supporto, ma anche da un punto di vista economico attraverso l'inserimento nel mercato del lavoro.

La creazione di reti di relazioni e di opportunità appare, quindi, assumere un ruolo fondamentale nei percorsi di inclusione attiva e di partecipazione delle migranti in condizioni di vulnerabilità³⁸.

Molte sono ancora, infatti, le donne che migrano alla ricerca di emancipazione e di una prima occupazione lavorativa e non è un caso che molte delle associazioni femminili che operano nel settore delle migrazioni siano fondate e gestite da donne provenienti dai contesti migratori, le quali si impegnano nella promozione dei diritti di libertà della donna migrante. Il loro senso di responsabilità solidale e la connessa programmazione di azioni sinergiche originano dalla consapevolezza dei meccanismi di discriminazione cui le donne migranti sono sottoposte: in quanto donne, sono molto spesso vittime di usi e consuetudini sociali che mettono in atto processi di differenziazione sulla base dell'appartenenza di genere; in quanto migranti, sono portatrici di un patrimonio culturale sconosciuto e percepito come il "differente". Vivono, inoltre, la spesso conflittuale definizione di un'identità femminile che si colloca tra due differenti realtà culturali, quella di appartenenza e quella di accoglienza³⁹.

38 Come sostiene M. D'ARIENZO, *Appartenenza religiosa e reti sociali dei migranti*, cit., p. 273: «Attraverso i legami interpersonali offerti dalle comunità e forme aggregative religiose si realizzano quelle reti sociali che agevolano il processo di integrazione anche economica del migrante. Le comunità religiose e i rapporti che esse favoriscono possono costituire un valido sostegno nel soddisfacimento dei bisogni primari nel processo di insediamento nel nuovo contesto sociale, come nella ricerca dell'alloggio e del lavoro. Anche successivamente costituiscono un punto di riferimento nel percorso di integrazione attraverso le opportunità di relazione offerte proprio dai legami comunitari e le attività educative, sociali e di assistenza, finanche ricreative, organizzate dalle istituzioni religiose».

39 Come è stato rilevato dal PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MI-

Notevole è il lavoro della *Rete Europea delle donne migranti*⁴⁰ che nasce in Belgio nel 2012 e si caratterizza per essere guidata da donne migranti le quali, pur non appartenendo al medesimo credo religioso, lavorano insieme per sostenere l'inclusione sociale delle donne migranti, rifugiate e delle minoranze etniche in Europa, anche attraverso l'organizzazione di uno spazio sicuro in cui donne di diversa estrazione etnica e culturale possono incontrarsi per sostenersi a vicenda, stringere alleanze e costruire solidarietà al di là delle differenze e dei confini. Attraverso azioni di collaborazione con le istituzioni locali, e non solo, la *Rete europea delle donne migranti* è impegnata nel promuovere il rafforzamento delle capacità e delle competenze di queste donne, l'accesso ai diritti e alla giustizia e l'autorappresentazione tra le donne migranti e rifugiate a livello europeo e internazionale. Tra i diversi progetti curati dall'associazione, di notevole interesse è il programma "*Mums at work*". L'obiettivo è appunto quello di sostenere, a livello europeo, l'accesso delle madri migranti al lavoro e di rafforzarne la loro integrazione e i loro diritti, nell'intento di scongiurare il rischio costante di povertà e di isolamento sociale, causato molto spesso dall'assenza di reti sociali, assistenza all'infanzia, dequalificazione e discriminazione esterna e interna⁴¹.

GRANTI E GLI ITINERANTI, *Donne e famiglie nelle migrazioni*, in *Persone in movimento*, n. 90, 2002, pp. 211-219: «La condizione della donna immigrata evidenzia l'esistenza di difficoltà specifiche, connesse alla condizione femminile e all'appartenenza a sistemi culturali e familiari in genere poco sensibili al processo di emancipazione della donna [...]. Le donne, soprattutto quelle già sposate e che emigrano per il ricongiungimento familiare, sono chiamate a farsi carico anche della comunicazione e del legame tra due mondi completamente diversi, impedendo nello stesso tempo sia la chiusura nel proprio gruppo etnico, sia la perdita della loro identità culturale. Si ritrovano indubbiamente in una situazione di più accentuata contraddizione e di minore libertà personale».

40 La *Rete europea delle donne migranti* è una piattaforma femminista, laica e apartitica guidata da donne provenienti da quasi tutte le regioni del globo e si estende a oltre cinquanta gruppi di base e di difesa in oltre venti Paesi europei. La missione, gli obiettivi e i progetti dell'associazione sono reperibili in <https://www.migrantwomennetwork.org/>.

41 *Mums at work* si propone di sensibilizzare le principali parti interessate (imprese, settore pubblico, comunità locali, pubblico in generale) sull'importanza e sui vantaggi reciproci di sostenere l'integrazione sociale, economica e lavorativa delle madri migranti in Europa. Attraverso il progetto "*Mums at Work*", un gruppo di quasi cento madri migranti riceve sostegno per accedere a un lavoro retribuito in Germania, Italia, Francia, Spagna, Cipro e Paesi Bassi. Gli obiettivi specifici del progetto *Mums at work* possono leggersi nella pagina web: <https://www.migrantwomennetwork.org/2021/05/10/mums-at-work-supporting-migrant-mothers-labour-integration/>.

Animate dagli stessi propositi sono le diverse aggregazioni femminili che supportano più specificamente il processo di integrazione sociale della donna immigrata islamica, in ragione dei diritti e delle responsabilità connesse alla sua specifica condizione giuridica⁴².

In tal senso, incisiva è l'opera di mediazione attuata dall'associazione *Forum europeo delle donne musulmane*⁴³. L'ente associativo, formato da donne musulmane di diversa estrazione culturale, si propone di rappresentarne le opinioni, gli interessi e gli obiettivi innanzi alle istituzioni europee, impegnandosi nella lotta contro ogni fenomeno discriminatorio.

Anche l'associazione *Annassim*, composta da donne native e migranti provenienti dal Nord Africa e dal Medio Oriente, si contraddistingue per l'impegno sociale e politico volto ad attrarre una maggiore attenzione da parte delle istituzioni locali per le donne arabe musulmane presenti a Bologna e in provincia⁴⁴. Quale realtà associativa interculturale di donne di credo islamico, *Annassim* coopera con le istituzioni locali, anche in merito ai processi decisionali che possono avere ricadute sulla comunità, e favorisce la partecipazione attiva di queste donne alla vita della collettività.

In ragione dell'impatto positivo di tali progetti associativi, è auspicabile che il loro modello sia di ispirazione non soltanto per la pianificazione e lo sviluppo di ulteriori *best-practices* orientate all'integrazione sociale della donna migrante, ma anche per la definizione di misure di sostegno più efficaci a livello economico e politico, da parte degli organi decisionali competenti nazionali, europei ed internazionali.

42 In argomento, si rinvia allo studio di M. D'ARIENZO, *La condizione giuridica della donna nei diritti religiosi*, in M. Corleto, V. Fronzoni (a cura di), *Nuove opportunità di sviluppo dai contesti migratori. Inclusione, sicurezza e confessionalità*, Pellegrini editore, Cosenza, 2019, pp. 107-118.

43 Gli obiettivi principali del *Forum europeo delle donne musulmane* sono: - rappresentare e promuovere gli interessi delle donne musulmane davanti alle istituzioni europee e internazionali; - garantire politiche e regolamentazioni migliori per le donne musulmane a livello europeo e nazionale; - contrastare le discriminazioni intersezionali subite dalle donne musulmane; - realizzare un'Europa inclusiva in cui le donne musulmane abbiano pieno accesso ai propri diritti e libertà. Un'Europa in cui le donne musulmane possano contribuire pienamente ed esercitare le proprie responsabilità e i propri diritti civili. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://efomw.eu/about-us/our-values-objectives/>.

44 Alcune delle iniziative organizzate e promosse dall'associazione *Annassim* sono reperibili in https://www.cittametropolitana.bo.it/immigrazione/Home/Archivio_news/Le_attivita_del_Centro_Zonarelli.

Ripensare all'impresa sociale come opportunità di integrazione

La peculiare attenzione allo sviluppo di processi inclusivi “*al femminile*” appare motivare, quindi, l'operatività delle associazioni femminili nella programmazione e attuazione di strategie e politiche di inclusione sociale che siano anche promotrici della parità di genere.

Valorizzare la dimensione di genere e, al contempo, la partecipazione responsabile e solidale della donna nella comunità ospitante sono i criteri chiave che orientano l'azione associativa. Quest'ultima è così connotata da una prospettiva femminile nella risoluzione delle diverse problematiche connesse alla partecipazione e alla corresponsabilità della donna immigrata nella società.

In linea con la sedicesima missione dell'*Agenda 2030* delle Nazioni Unite, le aggregazioni religiose concorrono attivamente alla costruzione di una società che sia basata sulla giustizia sociale ed economica per essere effettivamente inclusiva e giusta. Come noto, l'*Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile* riconosce il positivo contributo della prospettiva di genere e ne promuove l'equa partecipazione e la *leadership* piena in tutti i settori della vita economica, sociale, politica e culturale⁴⁵.

Nella realizzazione di questi specifici obiettivi di integrazione sociale, è difatti interessante osservare l'iniziativa di alcune associazioni di donne di creare progetti territoriali finalizzati a generare benessere economico e sociale attraverso esperienze concrete di economia integrata e di *welfare* di comunità. Da questo punto di vista, sono importanti i progetti di agricoltura sociale se si considerano le maggiori opportunità di lavoro, favorite dal fatto che alcune mansioni non richiedono particolari qualificazioni ed elevate competenze linguistiche⁴⁶. Si tratta, più specificamente, di programmi che prevedono e promuovono l'inclusione delle persone svantaggiate affi-

45 Nello specifico, l'obiettivo 5 dell'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* è quello di raggiungere l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze. Si propone, tra le altre cose, di: porre fine, ovunque, a ogni forma di discriminazione nei confronti di donne e ragazze; garantire piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di *leadership* ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica; avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali.

46 Sul punto, *ex multis*, si rinvia alle riflessioni di E. GNAN, S. PASQUINELLI, *Agricoltura sociale e inclusione dei migranti. Riflessioni a partire da una ricerca IRS*, in *Prospettive sociali e sanitarie*, 1, 2023, p. 14 ss.

ancando alle attività tipiche dell'agricoltura pratiche di educazione, di inserimento socio-lavorativo, di cura e prestazioni terapeutiche.

Ne sono ulteriore esempio anche i progetti curati nel settore della moda e dell'artigianato che, in una prospettiva di valorizzazione della donna immigrata quale risorsa positiva per la comunità, possono offrire percorsi di inserimento attraverso iniziative di economia solidale. È quanto si propone di realizzare la cooperativa Sociale *NewHope*. Nel 2004 *Casa Rut*, centro di accoglienza che nasce a Caserta, gestito dalle *Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria di Breganze* per prendersi cura delle migranti, sole o con figli minori, in condizioni di precarietà sociale e umana, fonda una sartoria etnica attraverso cui queste donne possono avviare un processo di formazione e di integrazione⁴⁷, operando quali veri e propri agenti di sviluppo in una prospettiva di rafforzamento dei propri diritti⁴⁸.

Attraverso questi percorsi, è certo che queste associazioni di donne si propongono quali importanti mediatrici nella progettazione di veri e propri modelli di "sostenibilità integrale"⁴⁹. È quanto, difatti, risulta dalle diverse soluzioni che tali aggregazioni associative adottano pur sempre in una prospettiva diretta di attenzione per l'inclusione dell'altro.

Nondimeno, è possibile constatare come la presenza incisiva delle realtà associative femminili di ispirazione religiosa concorra allo sviluppo dell'integrazione sociale secondo una prospettiva più ampia e matura che,

47 Il progetto può leggersi in <https://coop-newhope.it/>.

48 Dalla realizzazione del progetto è derivata l'apertura del *NewHope Store* che concorre a rendere ancora più visibile e concreta la missione dell'associazione. Come si riporta nella pagina dedicata, gli obiettivi principali del laboratorio di sartoria etnica sono i seguenti: offrire una formazione professionale e una educazione alla responsabilità e all'etica del lavoro; creare opportunità di lavoro nella legalità e nella giustizia per giovani altrimenti escluse dall'attuale logica del mercato; sperimentare una nuova forma di economia: dell'inclusione e non dell'esclusione, della valorizzazione della persona e non del profitto fine a se stesso. Ulteriori informazioni possono leggersi in <https://coop-newhope.it/cooperativa-newhope>.

49 Secondo C. ELEFANTE, *Sostenibilità, prossimità e sviluppo integrale tra diritto e religione*, Giappichelli, Torino, 2023, p. 16: «Si tratta di un cambio di paradigma che segna il passaggio dal concetto di crescita a quello di sviluppo ovvero un modello pluridimensionale in cui la crescita/produzione rappresenta solo uno degli elementi che concorre insieme agli altri al vero ed autentico progresso. Ciò che determina e caratterizza questo passaggio è l'umanizzazione del mercato ovvero un diverso modo di concepire la relazione tra sfera economica e sfera sociale [...]. In sintesi, un'umanizzazione della crescita che attraverso il recupero dell'elemento socio-relazionale diviene veicolo di sostenibilità e di generatività».

in uno scambio reciproco tra le parti, è volta all'inserimento dell'altro' nella nuova struttura sociale come parte vitale e funzionale che arricchisce la collettività. Da qui probabilmente l'esigenza di una più approfondita analisi degli effetti che ha la loro azione a livello sociale, politico ed economico nell'attuazione di politiche di inclusione dei migranti in condizioni di vulnerabilità.

La garanzia di tutela dei diritti umani nella crisi delle migrazioni denota il ruolo essenziale degli attori sociali innanzi alle evidenti criticità causate dall'assenza di una *governance* globale coerente e sistematica che sia effettivamente in grado di assicurare percorsi di integrazione sociale nel rispetto delle identità specifiche dei soggetti migranti.